

L'omicidio di Villa Literno

Cerimonia cattolica in chiesa e subito dopo il rito musulmano per Jerry, assassinato giovedì nella campagna del Casertano

Ai funerali la presenza di molte autorità dello Stato. Sofferta partecipazione della popolazione accusata di razzismo

L'addio sulla «piazza degli schiavi»

Commozione e rabbia fra la gente del paese

Prima la cerimonia cattolica, sotto i riflettori tv, poi quella musulmana, proprio nella piazza dove ogni mattina ha luogo il mercato delle braccia. È l'estremo saluto al giovane Jerry, assassinato, nelle campagne di Villa Literno. Era uno dei tremila africani venuti qui per la raccolta dei pomodori. Sono stati quasi funerali di Stato. Tra le autorità: Martelli, Chiaromonte, Ruffino, Del Turco, Fassino.

e cioccolata, commentava Del Turco, «il film sugli italiani emigrati in Svizzera». Eppure i padri di costoro che discutevano e contestavano, ricordavano qualcun altro, erano gli stessi che applaudivano gli uomini dalla pelle nera, quelli che arrivavano a Napoli tanti anni fa a capo delle forze armate americane per liberare l'Italia.

terre, capire? La verità è che questa è una specie di terra di nessuno», spiegano, dove regna l'illegalità. Ma chi è responsabile di tutto ciò? Dove sono le proposte del governo per tentare una via d'uscita? La discussione continua, mentre in chiesa la cerimonia giunge quasi al termine. C'è anche un momento di tramonto per l'arrivo, singolare, dell'attore protagonista de *La*

Pioura, Michele Placido. Ora la chiesa è davvero strapiena. All'«Agnus Dei» e all'invito dell'«officiante a stringersi la mano, il cronista si mescola fra la gente e vede qualche ragazza bianca farsi avanti e stringere la destra dell'uomo dalla pelle nera. E poi tutti fuori. C'è un palco approntato per le orazioni civili, parla il rappresentante Cgil dei nordafricani, poi il sindaco di Villa Literno

(giunta Dc-Pci) Aldo Riccardi (Dc): «Ti chiediamo scusa Jerry, dice, se non abbiamo saputo evitarti una fine così tragica». Un applauso e la bara viene trasportata lentamente in piazza, per l'ultimo commiato.

Una cerimonia di purificazione, dunque, ma non sarà facile ricomporre davvero la frattura di questi giorni. C'è un piccolo episodio della serata che dice di un clima di tensione non spento. Quando la bara è giunta al cimitero gli africani, sostenuti dalla deputata del Pci Dacia Valent, chiedono di scopriarla subito il feretro. È consuetudine, si dice, fare così prima del calo della bara nella fossa comune. Ma ne è nata una discussione, le autorità locali si sono opposte e l'operazione è stata rinviata ad oggi.

L'unica politica del governo è il «numero chiuso»?

ROMA «Il solo provvedimento politico e legislativo suggerito alla classe di governo dall'assassinio di Jerry Essan ora sembra l'introduzione del numero chiuso e delle quote», ovvero rendere più rigide le frontiere e limitare gli accessi dei tanti immigrati, in fuga da regimi dispotici o da condizioni di vita subumane». Così Laura Balbo e Luigi Manconi, dell'associazione Italia - Razzismo sottolineano l'inesistente politica del governo che ora sbrigativamente e semplicisticamente vorrebbe risolvere un problema così complesso e drammatico. «Affrontare il fenomeno dell'immigrazione con le «quote» - si legge nella dichiarazione - avrebbe il solo effetto di produrre due mercati del lavoro immigrato: uno legale e uno illegale. Come già succede negli Stati Uniti, dove peraltro le restrizioni sono rigidissime. Primo e fondamentale obiettivo di una politica dell'immigrazione seria ed efficace deve essere, invece, quello di sottrarre i lavoratori extracomunitari alla condizione di doppia clandestinità cui sono ora costretti: clandestinità dell'ingresso e del soggiorno, clandestinità del rapporto di lavoro». Sulla necessità e urgenza di una legge che tuteli e garantisca gli immigrati dopo la «943», scadeuta da un anno e che comunque ha regolarizzato la posizione di solo 100mila persone, sembrano d'accordo tutte le forze politiche e sindacali. Ma quale strada da seguire? Ieri il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli, dopo aver partecipato a Villa Literno ai funerali di Jerry Essan ha dichiarato che occorre «molto buon senso e solidarietà» nell'affrontare il problema dell'immigrazione e che bisogna «affidare la conseguente politica ai principi interazionali, nonché adeguare strutture e servizi per accogliere un flusso di lavoratori sempre più imponente. E tuttavia - ha detto ancora Martelli - non si può accettare un esodo immenso senza limiti e controlli». Più sfumata la posizione di Ottaviano Del Turco, segretario aggiunto della Cgil, che nella stessa dolorosa circostanza ha affermato che «il problema immediato è quello di far emergere i clandestini alla luce del sole, di far diventare questi lavoratori come gli altri, permetter loro di fare quel lavoro che gli altri non vogliono più fare. Abbiamo sottovalutato il fenomeno - ammette Del Turco - ed ora bisogna correre ai ripari con una massiccia campagna di sensibilizzazione, anche per far cessare questa vergognosa guerra tra poveri». Le quote - ha detto ieri a Villa Literno Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia - non servono. Bisogna elevare le possibilità di lavoro - per tutti e garantire a tutti i diritti sindacali. È inaccettabile e impensabile una divisione fra i popoli del Mediterraneo». Per il vescovo di Acerra, Don Riboldi, da sempre a fianco dei deboli e degli oppressi «la proposta di istituire il numero chiuso all'immigrazione degli stranieri in Italia è una bestemmia». In un articolo che apparirà sul prossimo numero di «Prospettive nel mondo», il vescovo rileva che «la condizione dei lavoratori di colore impegnati al Sud nella raccolta dei pomodori ricorda drammaticamente lo sfruttamento e la schiavitù che c'erano in America nelle piantagioni di cotone. Mi chiedo - conclude Don Riboldi - con che coraggio si possa ancora parlare di un'Europa delle genti - quando è proprio l'Italia delle leggi e delle consuetudini ad offrire vergognosi esempi di divisione, di emarginazione e di intolleranza». Per le Acli, una delegazione delle quali era presente ieri ai funerali, della morte di Jerry Essan sono corresponsabili le autorità politiche che non hanno ancora provveduto alla revisione della legge «943»; è corresponsabile il sistema economico che ha tollerato questa nuova forma di lavoro nero; è corresponsabile chiunque abbia contribuito a formare una pubblica opinione bloccata dalla paura e dal pregiudizio nei confronti del diverso». Per le Acli occorre una nuova legge, ma soprattutto è necessario che i cittadini del nostro paese - che pure nei decenni trascorsi hanno vissuto il dramma dell'emigrazione - siano disposti al confronto con culture diverse e all'accoglienza solida.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

VILLA LITERNO. Questa è la piazza. Qui ogni mattina arrivava Jerry, con gli altri, in attesa del cenno del «caporale». Ora il suo ritratto viene innalzato sopra la bara e attorno gli uomini dalla pelle nera intonano un canto che sa di dolore e di lotta. Altri mormorano preghiere. È la cerimonia musulmana, il momento più intimo e straordinario di questa giornata amara. Ma, guardiamo alle spalle di questo gruppo di uomini neri. Non sono soli. C'è quasi tutta Villa Literno; ci sono anche quelli che nel pomeriggio, in concitati colloqui con i cronisti, avevano espresso rancore, collera, inquietudini profonde. C'è chi non trattiene le lacrime. È come lo scaricarsi di una tensione a lungo trattenuta, proprio al momento dell'estremo saluto alla salma di Jerry. Forse molti hanno capito che il «nemico» non sta tra loro, il nemico è un altro e si chiama «camorra», assenza di mezzi, una condizione di degrado difficile da raccontare. Ha tentato di farlo il vescovo di Avessa, durante la cerimonia cattolica, sotto i riflettori televisivi, parlando di una terra travolta dagli eventi, in preda al collasso delle infrastrutture, colpita dal terremoto e dal dopoterramoto. Gira nelle sue parole, ma soprattutto in quelle del parroco che l'aveva preceduto, don Angelo Corvino, il desiderio di interpretare anche l'animo «esacerbato della popolazione locale. L'applauso per il parroco, è avvenuto, scrosciante, quando aveva parlato, a proposito del delitto, di una volgare e sciagurata «ragazzata» e se l'era presa con «stravaganti interpretazioni giornalistiche». Ed è questo il pensiero dominante della gente di Villa Literno, quasi voglia di levarsi di dosso ad ogni costo l'inflame accusa di «razzismo». Ma il fatto è successo qui, a Villa Literno. E questo bisogna poter riflettere con serenità. Ed è per questo che quelli di ieri sono stati



Un momento dei funerali, in alto, l'interno della capanna di Villa Literno e, in basso, Jerry Essan Maslo

«Quelli come me in Italia non hanno speranza»

Questa è la breve intervista che Jerry Essan Maslo aveva rilasciato alla rubrica del Tg2 «Non solo nero».

È un documento sconvolgente, quasi profetico nella sua lucidità.

Da dove viene?
Dal Sudafrica.

Da quanto tempo è in Italia?
Otto mesi.

Quali sono i suoi problemi in questo paese?
Il mio problema, il mio vero problema è che quello che ho sperimentato in Sudafrica non voglio vederlo qui in Italia. È proprio qualcosa che sta accadendo qui in

Italia. Nessun nero, nessun africano dimentica che cosa è il razzismo. E lo ho sperimentato qui, è una cosa inaccettabile. Se sei in Africa puoi pensare che gli italiani siano molto buoni, ma se vieni qui in Italia... lo ho visto proprio con i miei occhi cose che non dovrebbero accadere qui, in Italia.

Lei è un rifugiato politico, quali sono le sue speranze in questo paese o in altri paesi?
In questo paese io non posso avere nessuna speranza, voglio andare in qualche paese dove mi sia permesso stabilirmi per poi tornare nel mio paese. Se potessi tornerei anche subito, anche perché ho visto che qui le cose non vanno. Qualsiasi nero, qualsiasi africano non può sopportare questa situazione, non può capire il razzismo. Noi siamo tutti uguali, abbiamo lo stesso cervello, lo stesso sangue, tu hai un naso e io ho un naso, cosa c'è di diverso io non riesco a capirlo.



Gli assassini di Jerry presto avranno un nome

Per gli inquirenti di Villa Literno, la banda degli «incaucciati» che ha ammazzato il giovane esule sudafricano Jerry Essan Maslo ha le ore contate. Ieri sono stati fermati altri cinque minori. Sale così a quindici il numero delle persone arrestate per falsa testimonianza. Secondo i carabinieri sono a conoscenza di particolari rilevanti sull'irruzione nel capannone, avvenuta la notte tra mercoledì e giovedì.

DAL NOSTRO INVIATO

VILLA LITERNO. Forse nelle prossime ore gli assassini del giovane esule sudafricano Jerry Essan, ucciso da un «commando» di cinque-sei rapinatori, avranno un nome ed un volto. I carabinieri di Villa Literno ieri sera hanno fermato altre cinque persone. Dopo gli interrogatori, sono stati tutti arrestati per falsa testimonianza. Gli inquirenti sono convinti che molti di essi sanno o hanno visto chi sono gli esecutori della sanguinosa rapina avvenuta la notte tra mercoledì e giovedì, in un capannone alla periferia di Villa Literno, dove dormivano 29 uomini di colore.

Salgono così a quindici le persone arrestate per falsa testimonianza, otto delle quali sono minorenni. Continua a

per la raccolta dei pomodori. Furono, però, rilasciati qualche ora dopo perché, nel corso di un confronto con alcuni dei testimoni presenti quella notte nel capannone, il riconoscimento non fu univoco.

Intanto, polizia e carabinieri anche ieri hanno effettuato decine di perquisizioni e controllato numerose persone. Una operazione, questa, che potrebbe far pervenire a qualche risultato concreto da un momento all'altro e potrebbe scalfire il clima di omertà. In pratica i carabinieri stanno indagando tra i balordi già noti nella zona. «Da queste parti - dicono gli inquirenti - oltre alla presenza di camorristi organizzati in bande, ci sono decine di ragazzi dediti alle rapine, specialmente contro le coppie di fidanzati che sono soliti appartarsi nelle campagne vicine.

A Villa Literno l'operazione è continuata per tutta la notte. Decine di giovani hanno fatto la spola, scortati, tra la caserma dei carabinieri e la procura dei minori a Napoli. Gli inquirenti hanno smentito la voce secondo la quale uno dei giovani arrestati avrebbe confessato.



Dacia Valent



Piero Fassino

Il Pci: «Subito la sanatoria per tutti gli emigrati in Italia»

Le proposte del Pci per una «nuova legislazione» sull'immigrazione dai paesi del Terzo mondo fatte nel corso di una conferenza stampa a Villa Literno. Piero Fassino ha avanzato una serie di richieste: «Subito la sanatoria per i lavoratori non in regola». Per il dirigente del Pci occorre, inoltre, predisporre leggi, strumenti e politiche se si vuole riconoscere agli immigrati di colore gli stessi diritti dei cittadini europei.

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIÒ

VILLA LITERNO. Alla conferenza stampa del Pci tenutasi ieri mattina nell'aula magna della scuola media Leonardo da Vinci a Villa Literno, hanno partecipato Piero Fassino, della Segreteria nazionale, Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci, Dacia Valent, deputata al Parlamento europeo, Nicola Magno, della Direzione e Isaiia Sales, segretario del Comitato regionale e i parlamentari della Campania.

Dopo aver rinnovato la «condanna dura e incondizionata dei comunisti per la barbara uccisione dell'esule sudafricano Jerry Essan», Piero Fassino ha affermato che «sono necessari pronunciamenti ufficiali» e che «non basta più evocare lo spettro del razzismo ed evocare genericamente la solidarietà». L'esponente comunista ha poi denunciato la latitanza del governo sui problemi dei lavoratori immigrati di colore, «tutt'altro che semplici e che segneranno la vita in Italia nei prossimi decenni». Fassino ha poi chiesto che venga convocato, al più presto, un incontro presso il ministero degli Interni, con la partecipazione di rappresentanti degli enti locali per esaminare il problema.

«Il governo deve stabilire che politica vuole fare in Italia e quali rapporti intende

stabilire con i paesi di provenienza degli immigrati di colore - ha detto Fassino - occorre predisporre leggi, strumenti e politiche se si vuole riconoscere a questi lavoratori gli stessi diritti dei cittadini europei. Senza affrontare questo - ha proseguito - diventa un alibi il problema del numero chiuso. Perché il vero problema non è quello di limitare. Questo sarebbe vero razzismo».

Il dirigente del Pci ha poi proposto una sanatoria per tutti gli immigrati attualmente in Italia e non in regola con le leggi vigenti. Ed ancora, un serio intervento da parte della Protezione civile in favore di quanti vivono in condizioni disagiate. Fassino ha concluso dicendo che «è una grande battaglia di civiltà che noi comunisti intendiamo fare. Ed auspichiamo che anche altre forze politiche, su questa questione, scendano in campo».

Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci, ha detto che «non può essere legittimato a discutere del pro-

blema del numero chiuso un governo che addirittura esporta il 92% delle armi nelle aree del Sud e che stanziava 1.500 miliardi di aiuti alimentari al Sudafrica e più del doppio in armi e sistemi di sterminio».

Dacia Valent, la giovane di colore eletta nelle liste comuniste nel Parlamento europeo, ha detto che «gli assassini dell'esule sudafricano ammazzato a Villa Literno, come quelli di mio fratello, sono colpevoli di aver ucciso. Ma i veri colpevoli sono altri, quelli che hanno armato le loro mani». Dacia Valent ha spiegato perché non ha accettato di parlare, durante la cerimonia funebre: «Ho solo tanta voglia di piangere per Jerry e per i suoi assassini».

Momenti di grande commozione, nell'aula magna, quando un giovane «coloured», del Coordinamento della Cgil di Caserta, ha preso la parola. «Jerry aveva un sogno...». «Un mondo senza odi e razzismo, di tolleranza e di pace; di libertà e solidarietà. Un mondo in cui l'uomo vale più di ogni cosa, dove la sua libertà è sacra, la sua dignità rispettata, i suoi diritti riconosciuti. Il giovane di colore si ferma, la sua voce cala di colpo per l'emozione. Pochi attimi e riprende a leggere il documento: «Per questo Jerry viveva, sperava, lottava. Con sé porterà il ricordo del suo paese oppresso dall'apartheid, il dolore dei suoi cari massacrati. Jerry è morto, ammazzato da balordi, a Villa Literno, in una notte d'estate e con lui anche il suo sogno». Dalla sala affollatissima si leva un lungo applauso.

Il rappresentante del Centro immigrati della Cgil conclude la lettura del documento: «Ma ora il sogno di Jerry appartiene a tutti gli uomini, bianchi o neri, che si battono per una società liberale da razzisti, tollerante e solidale, dove siano riconosciuti i diritti individuali e collettivi e di tutti gli uomini della terra».